

*Arte  
americana  
1975-1995  
dal  
Whitney  
Museum*

21 ottobre 1997

18 gennaio 1998

*con il sostegno di*



PHILIP MORRIS COMPANIES INC.  
NEW YORK

Nicholas Africano  
Carl Andre  
Alice Aycock  
Jennifer Bartlett  
Jean-Michel Basquiat  
Lynda Benglis  
Ashley Bickerton  
Nayland Blake  
Jonathan Borofsky  
Chris Burden  
Peter Cain  
Mel Chin  
Robert Colescott  
Carroll Dunham  
Jimmie Durham  
Nicole Eisenman  
Ellen Gallagher  
Leon Golub  
Nancy Graves  
Peter Halley  
David Hammons  
Keith Haring  
David Ireland  
Neil Jenney  
Mike Kelley  
Komar and Melamid  
Jeff Koons  
Sol LeWitt  
Sherrie Levine  
Glenn Ligon  
Robert Lobe  
Agnes Martin  
Ana Mendieta  
John Miller  
Mark Morrisroe  
Elizabeth Murray  
Catherine Opie  
Dennis Oppenheim  
Tony Oursler  
Jack Pierson  
Lari Pittman  
Charles Ray  
Jason Rhoades  
Martha Rosler  
Susan Rothenberg  
Allen Ruppersberg  
Alison Saar  
David Salle  
Christian Schumann  
Joel Shapiro  
Cindy Sherman  
Gary Simmons  
Diana Thater  
Fred Tomaselli  
Lawrence Weiner  
Jack Whitten  
Sue Williams



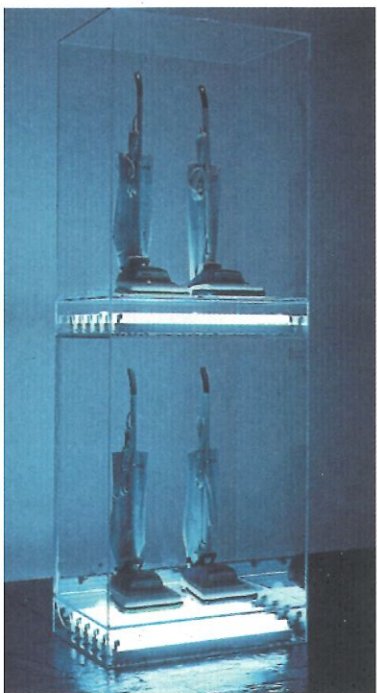
La mostra offre una selezione di opere di artisti americani noti anche fuori dal loro paese, ma rappresentati da opere in gran parte mai esposte in Europa.

Esse appartengono alle collezioni permanenti del Whitney Museum che, fondato nel 1930,

conta più di undicimila opere d'arte di diversa natura e costituisce il più importante museo al mondo dedicato all'arte statunitense contemporanea.

Il periodo preso in considerazione, gli ultimi vent'anni di attività artistica, è caratterizzato inoltre da una grande molteplicità di indirizzi espressivi, che si riflette nella estrema varietà stilistica delle opere esposte. La presenza di Sol LeWitt, Carl Andre, Agnes Martin segna il limite temporale da cui la mostra prende avvio, lo sviluppo cioè della Minimal Art e delle

forme più radicali di astrazione e la maturazione dell'istanza di autonomia dell'arte. Le forme d'arte (pittura, scultura, installazione ambientale) che riflettono su se stesse, che fanno dell'analisi del proprio linguaggio la loro ragion d'essere, sono state tipiche del periodo storico detto Modernismo, che comprende le Avanguardie di inizio secolo e giunge fino agli anni Settanta. I movimenti e le personalità artistiche sorte dopo questo



Jeff Koons

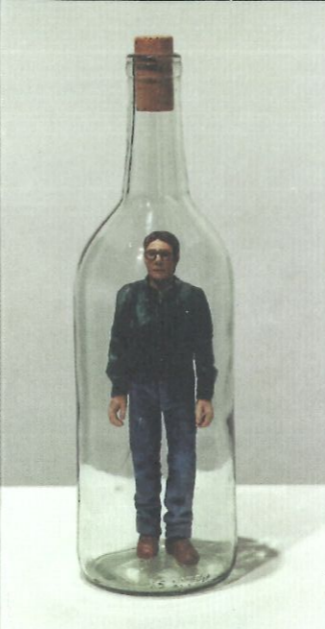
periodo hanno però messo in discussione l'autonomia dell'arte per rivolgersi ad altre urgenze, ad altri contenuti.

Documentando gli ultimi vent'anni d'arte americana, la mostra mette in luce le tendenze e le personalità che hanno più decisamente



Tony Oursler

discusso quelle premesse, considerate prevalentemente formali, in favore di un maggior impegno sul piano dei contenuti. Le contraddizioni sociali, i conflitti razziali e sessuali, il rapporto con la pervasività della cultura di massa diventano dunque oggetto delle riflessioni degli artisti. In mostra, alcuni antesignani di questi indirizzi vengono annoverati insieme agli esponenti delle generazioni più giovani. Le opere di Lynda Benglis e Ana Mendieta rimandano alle tematiche dibattute dai movimenti femministi degli anni Settanta, nel cui ambito sono state elaborate; quelle di David Hammons e di Jimmie Durham chiamano in causa l'emarginazione sociale e politica dei neri e dei nativi americani rispetto al potere bianco; Leon Golub ha scelto come temi della sua pittura la battaglia per i diritti civili e contro il razzismo o la protesta contro la guerra in Vietnam, mentre Allen Ruppersberg ha sempre posto nell'opera il confronto fra le



Charles Ray

strumento di analisi del rapporto fra l'individuo e la sfera sociale che lo condiziona in senso ideologico a cominciare dal vissuto della corporeità e dalla vita quotidiana. Mike Kelly con i suoi pupazzi di lana e Sue Williams con le sue derisorie figure dipinte mettono in scena questa stessa dimensione, divenuta allarmante per la violenza che vi può allignare, con un linguaggio altrettanto disturbante. La stessa inquietudine prende lo spettatore delle installazioni video di Tony Oursler, che alludono ambigualmente a condizioni di disagio e pericolo, o dei grandi bassorilievi polimaterici di Ashley Bickerton che rimandano a problematiche ecologiche. Le mitologie che la cultura di massa veicola e le sue interrelazioni, spesso anch'esse conflittuali, col mondo artistico vengono segnalate negli oggetti esposti da Jeff Koons o nelle ironiche citazioni di Sherrie Levine, quanto nei dipinti di David Salle e di Lari Pittman. L'arte americana degli ultimi vent'anni s'interroga dunque sulla società in cui è calata, e sui rapporti che quest'ultima intesse con il resto del mondo. Dal secondo dopoguerra, gli

culture artistiche e quelle "basse" veicolate dai mass-media. Intenti simili possiamo cogliere nel lavoro di artisti più giovani (o emersi più tardi all'attenzione di pubblico e critica), come Cindy Sherman, Charles Ray, Catherine Opie. Qui il lavoro artistico, in particolare quello fotografico o basato sull'adozione di oggetti d'uso, diviene uno

Stati Uniti hanno imposto una loro forte egemonia nell'ambito dell'arte contemporanea, parallelamente al ruolo che hanno avuto in campo politico ed economico rispetto al mondo occidentale. Ciò ha determinato spesso una contrapposizione fra America ed Europa e la ricerca, da parte di ambedue, della definizione di una specificità culturale. Nel corso degli anni fra il 1975 e il 1995 gli artisti americani hanno maturato la consapevolezza che tale specifico non è unitario, ma al contrario è attraversato da molte



Jonathan Borofsky

voci, molte tradizioni, molte culture, che convivono in un rapporto anche problematico e contraddittorio. Ciò ha mutato i rapporti culturali fra Vecchio e Nuovo Mondo, meno orientati alla costruzione di una leadership e più alla intensificazione di un dialogo, nella coscienza che ogni vera cultura non può che essere multiforme, aperta al diverso e al nuovo.

Giorgio Verzotti



# American Art 1975-1995 from the Whitney Museum

October 21, 1997

January 18, 1998

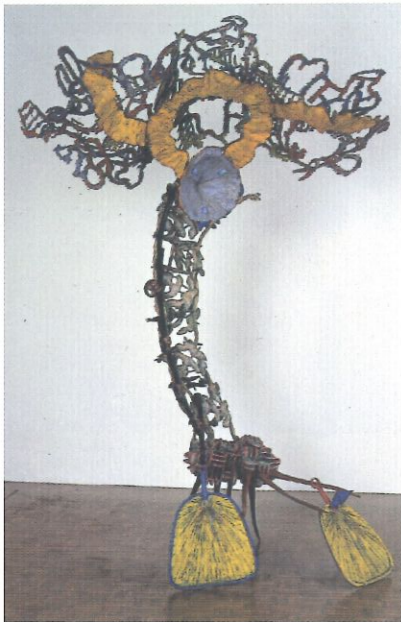
Nicholas Africano  
Carl Andre  
Alice Aycock  
Jennifer Bartlett  
Jean-Michel Basquiat  
Lynda Benglis  
Ashley Bickerton  
Nayland Blake  
Jonathan Borofsky  
Chris Burden  
Peter Cain  
Mel Chin  
Robert Colescott  
Carroll Dunham  
Jimmie Durham  
Nicole Eisenman  
Ellen Gallagher  
Leon Golub  
Nancy Graves  
Peter Halley  
David Hammons  
Keith Haring  
David Ireland  
Neil Jenney  
Mike Kelley  
Komar and Melamid  
Jeff Koons  
Sol LeWitt  
Sherrie Levine  
Glenn Ligon  
Robert Lobe  
Agnes Martin  
Ana Mendieta  
John Miller  
Mark Morrisroe  
Elizabeth Murray  
Catherine Opie  
Dennis Oppenheim  
Tony Oursler  
Jack Pierson  
Lari Pittman  
Charles Ray  
Jason Rhoades  
Martha Rosler  
Susan Rothenberg  
Allen Ruppersberg  
Alison Saar  
David Salle  
Christian Schumann  
Joel Shapiro  
Cindy Sherman  
Gary Simmons  
Diana Thater  
Fred Tomaselli  
Lawrence Weiner  
Jack Whitten  
Sue Williams



CASTELLO DI RIVOLI



The exhibition offers a selection of works by American artists, some of whom are known outside their own country but in most cases represented by works never seen in Europe. These works belong to the Whitney Museum's permanent collections.



*Nancy Graves*

The museum, founded in 1930, contains more than eleven thousand works of art of various kinds and thus constitutes the most important museum in the world devoted to contemporary US art. The artistic period considered – the last twenty years – is typified by a great diversity of expressive approaches, and this is reflected in the extreme stylistic variety of the works on view.

The presence of Sol LeWitt, Carl Andre and Agnes Martin

marks the beginning of this period, i.e. the development of Minimal Art, more radical forms of abstraction and the maturation of ideas of artistic autonomy. Self-reflective forms of art (painting, sculpture and environmental installations) whose raison d'être was an analysis of their own language, were typical of the historical period known as Modernism. This period embraced avant-garde movements from the beginning of the century up to the end of the Seventies. Movements and artistic personalities emerging after this period

questioned the autonomy of art and instead began to address social matters and the idea of content.

In documenting art during the last twenty years, this exhibition foregrounds the trends and personalities most active in questioning these mainly formal premises in favour of a greater emphasis on content. Social contradictions, racial and sexual conflicts – and our relationship with the all-pervasive mass



*David Salle*

media thus became objects of artistic scrutiny. The exhibition includes the first signs of this ground swell, together with works by exponents of a newer generation. The works of Lynda Benglis and Ana Mendieta refer to topics debated by feminist movements of the Seventies and were produced at that time. Works by David Hammons and Jimmie Durham examine the social and political marginalisation of black people and native Americans in the face of white power. Leon Golub chose the battles for civil rights and against racism, or the protest against the Vietnam war as themes for his paintings, while Allen Ruppersberg has always focused his work on the tension between high artistic culture and the "low" art conveyed by the mass media. Similar intentions are evident in the work of younger artists (or artists who came late to public and critical attention), such as Cindy Sherman, Charles Ray and Catherine Opie. In these cases, the artistic object – particularly photographs or objects of everyday use – becomes a tool used to analyse the relationship between the individual and the social sphere.



*Ashley Bickerton*

watching Tony Oursler's video installations, with their ambiguous allusions to conditions of unease and danger – or Ashley Bickerton's huge multimaterial bas-reliefs designed to call our attention to ecological matters. The myths conveyed by mass culture and their interactions often conflicting, with the world of art, are highlighted in works by Jeff Koons, the ironic statements of Sherrie Levine and also paintings by David Salle and Lari Pittman. American Art from the past twenty years therefore questions the society it inhabits, and

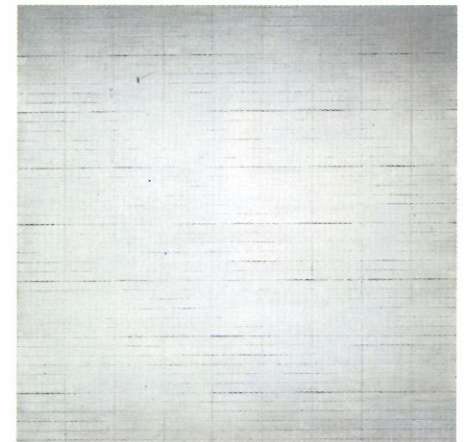


*Leon Golub*

This relationship affects us all in ideological terms beginning with bodily experience and everyday life. Mike Kelley's woollen puppets and Sue Williams' mocking painted figures portray this dimension (now made alarming by the violence it can engender) in terms of an equally disturbing language. The same sense of

disquiet grips a spectator the relationship between this society and the rest of the world. Since World War II, the United States have imposed a hegemony over the world of contemporary arts in the same way as it leads the West in the fields of politics and economy. This has often set America and Europe at odds with one another and forced both parties into a quest for their own cultural specificity. During the years between 1975 and 1995, American artists came to a realization that this specificity is not unitarian but instead criss-crossed by many voices, many traditions

and



*Agnes Martin*

many cultures that sometimes live together in an uneasy and contradictory alliance. This has changed cultural relations between the old world and the new: now focused less on the building of leadership and more on the intensification of a dialogue, in the knowledge that true culture can only be multifaceted, open to diversity and new experience.

*Giorgio Verzotti*